

RICHARD HOFSTADTER, *Lo stile paranoide nella politica americana*, Milano, Adelphi, 2021, pp. 91, Euro 4,75.

Il 24 aprile 1962 Bob Dylan registrò presso gli studi della Columbia Records *Talkin' John Birch Paranoid Blues*, il cui testo era stato pubblicato sul primo numero della rivista *Broadside*, uscito nel febbraio di quell'anno. La canzone faceva parte della *tracklist* originale di *The freewheelin' Bob Dylan*, data alle stampe per errore in un numero limitato di copie, ma venne poi espunta dalla versione definitiva del disco, lanciata sul mercato il 27 maggio del 1963.

Il protagonista di questo testo satirico, allarmato dall'avanzata del comunismo mondiale, si unisce alla *John Birch Society*, fondata da Robert Welch nel 1958. Dichiarandosi d'accordo con il pensiero di Hitler – “*at least you can't say he was a Communist!*” – egli inizia a cercare spie in ogni luogo d'America, compreso il suo lavandino, finendo per accusare Eisenhower, Lincoln, Jefferson, Franklin Delano Roosevelt e perfino Betsy Ross – “*they wus red stripes on the American flag!*” – ritenuti essere nemici del paese, al contrario di un americano vero come George Lincoln Rockwell, capo dell'*American Nazi Party*.

Il concetto di *Paranoid style* applicato agli atteggiamenti dell'estrema destra americana sarebbe stato introdotto per la prima volta da Richard Hofstadter, *De Witt Clinton Professor of American History* alla Columbia University di New York, in occasione della *Herbert Spencer Lecture* tenuta a Oxford nel novembre 1963. I contenuti della *lectio* sarebbero stati ripresi in forma di articolo e pubblicati sul numero di *Harper's Magazine* del novembre 1964, per poi confluire l'anno seguente in un volume di saggi edito da Alfred A. Knopf.

Come recentemente ricostruito in un suo articolo da Andrew MacKenzie-MacHarg in realtà Hofstadter aveva in precedenza registrato una *lecture* dal titolo *The Paranoid Style* presso gli studi della BBC, mandata in onda il 2 agosto del 1959, in cui prendendo spunto dalle vicende del maccartismo aveva proceduto a teorizzazioni di più ampio respiro. Uno stimolo importante nello studio dei movimenti dell'estrema destra americana era stato dato indubbiamente dal *memorandum* commissionatogli dall'*American Committee for Cultural Freedom*, portato a termine nel 1958.

Il suo primo approccio con l'argomento risaliva comunque già al 1954, data in cui aveva tenuto una lezione per l'*American Civilization Program* del Barnard College, poi pubblicata su *The American Scholar* nell'inverno 1964-1965 con il titolo *The Pseudo-Conservative Revolt*. Per ammissione dello stesso Hofstadter il suo contributo si inseriva in un più vasto corpo di pubblicazioni scientifiche che indipendentemente e simultaneamente si erano interessate dell'argomento. Gli scritti più rilevanti erano stati raccolti nel 1955 nel volume *The New American Right*, curato da Daniel Bell e ripubblicato nel 1963 con il titolo *The Radical Right*, in cui figurava anche l'intervento dello storico newyorkese.

L'idea di analizzare questi movimenti politici attraverso categorie proprie della psi-

cologia prendeva spunto dalle coeve ricerche condotte nel campo delle scienze sociali. Un punto di riferimento importante era stato *The Authoritarian Personality* (1950) di Theodor W. Adorno, da cui Hofstadter aveva ripreso la definizione di “Pseudo-conservatore” per indicare associazioni che manifestavano una palese insoddisfazione verso le tradizioni e le istituzioni americane, ma egli aveva tratto giovamento anche dal confronto con Franz Neumann, che insegnava Scienze politiche presso la sua università. Senza contare l’influenza degli studi sulla paranoia di Sigmund Freud e la definizione di “stile” data dal sociologo Karl Mannheim.

Il concetto chiave di questo primo contributo era però quello di “*status anxiety*”. Secondo Hofstadter i comportamenti politici di coloro che aderivano alla *New right*, dipendevano infatti dalla insoddisfazione personale prodotta dalle peculiarità della società statunitense. Se l’assenza di gerarchie definite, determinata dall’alta mobilità sociale, garantiva numerose opportunità per il singolo, dall’altra favoriva un alto grado di competitività, fattore a cui si aggiungeva la forte eterogeneità etnica prodotto delle grandi ondate migratorie succedutesi dalla seconda metà del XIX secolo. In questo contesto la presenza di gruppi che si proclamavano depositari della vera “americanità” rispondeva al bisogno di appartenenza tanto dei *Wasps* quanto degli immigrati di seconda o terza generazione tedeschi e irlandesi.

L’introduzione, a quasi dieci anni di distanza, del modello dello “stile paranoide” per definire la destra pseudo-conservatrice permise a Hofstadter di allargare il campo della sua indagine. Non solo quello che principalmente si mostrava come un senso di persecuzione avvertito dall’individuo non nei propri confronti ma rispetto alla sua nazione, cultura o stile di vita, poteva essere utilizzato per rendere conto dei caratteri costitutivi del pensiero di partiti della sinistra estrema o di movimenti radicali di altri paesi, ma permetteva pure di riconsiderare il significato di movimenti storicamente conclusi.

Un importante contributo nell’allargare la ricerca dal tempo presente alle varie fasi della storia americana fu dato sicuramente dalla stesura di volumi come *Anti-Intellectualism in American Life* (1963) e *The Age of Reform* (1955), portata avanti in quegli anni. Di fatto ad accomunare il movimento antimassonico diffusosi dopo lo scoppio della Rivoluzione francese sulla scia degli scritti degli autori reazionari europei, quello anti-papista e anti-cattolico della seconda metà dell’Ottocento, la destra maccartista e la John Birch Society era il pericolo avvertito di quello che, citando Philip Roth, potremo definire *The Plot against America*.

Come notato da David S. Brow nella sua biografia intellettuale di Hofstadter, alla metà degli anni Cinquanta l’impressione nel campo *liberal* era quella che, a oltre vent’anni dal *New Deal*, la battaglia contro il conservatorismo fosse vinta. Forte fu quindi la sorpresa davanti all’ascesa di un movimento di origine popolare che bollava il risultato delle riforme portate avanti in quegli anni come il punto apicale di una congiura per rendere l’America socialista. Il pericolo avvertito aumentò quando la Nuova Destra si pose alla guida del Partito Repubblicano durante la campagna presidenziale di Barry Goldwater, lasciando eredità importanti per il futuro nonostante la sonora sconfitta.

E forse qui sta la grandezza di questo classico della storia politica, che ne rende quanto mai attuale la lettura. Proprio la prospettiva storica adottata in questo scritto permise a Hofstadter di comprendere come la presenza di movimenti “paranoidi” non sia affatto una costante, ma si presenti nella storia americana a ondate cicliche, quando il conflitto sociale si inasprisce a tal punto da chiamare in causa sistemi di valore assoluti, portando nell’agone politico paure e odi fondamentali e non più interessi negoziabili.

Ancor più disarmante è la lettura delle pagine del saggio del 1954, in cui Hofstadter

indica le cause principali del manifestarsi della politica pseudo-conservatrice con maggior forza rispetto a movimenti pre-novecenteschi: blocco dell'ascensore sociale, influenza dei mass-media, che, riducendo le distanze tra eletto ed elettore, permettono al singolo di proiettare le proprie emozioni sull'arena politica, cambiamento delle strutture socio-economiche e stato continuo di crisi, che tende a rendere incerto il futuro. Il fatto che storicamente queste precondizioni abbiano portato in Europa tra le due guerre mondiali all'ascesa di regimi totalitari e fascisti, non rende però automatico secondo lo storico newyorkese un esito di questo genere. L'esclusione di un tale scenario non deve far però pensare che non esista un concreto pericolo per la democrazia.

Sempre Brown ha osservato come per Hofstadter lo "stile paranoide" non sia attribuibile al "*liberalism*", ma solo a quei movimenti che si oppongono ad esso. Il rischio è però secondo lui quello di sottostimare le capacità di autodistruzione dello stesso. Soprattutto andrebbe considerato che la storia non è governata da alcuna razionalità e anzi, hobbesianamente, potremmo dire che un ruolo importante è stato spesso giocato da sentimenti irrazionali. Per questo in un momento in cui l'ordine liberal-democratico uscito vincente dalla Guerra fredda è minacciato contemporaneamente dall'esterno e dall'interno non andrebbe dato nulla per scontato, combattendo affinché questo venga preservato.

TOMMASO CERUTTI